

Casole d'Elsa

**Il girovago del medioevo:
Marco Romano scultore**

A Casole d'Elsa, borgo d'impianto medioevale arroccato su un colle tra Colle val d'Elsa e Volterra, in provincia di Siena, da domani al 3 maggio il Museo archeologico e della Collegiata concentra lo sguardo su uno scultore non troppo noto al di là degli specialisti e rivalutato a suo tempo da Giovanni Previtali: Marco Romano. L'artista visse tra Duecento e Trecento dividendosi tra Casole, Siena, Cremona e Venezia e che molti studiosi reputano importante perché seppe modellare il linguaggio gotico conoscendo l'antica statuaria (l'antico era la sigla dell'Umanesimo) e tratteggiando elementi realistici staccandolo da certe rigidità, umane e formali appunto, proprie delle linee e delle infioresciture gotiche.

Scultore girovago per le contrade d'Italia, si è visto attribuire da Previtali il monumento gotico al Porrina che si trova a Casole e che è stato restaurato per l'occasione. Info 0577 948705, www.museocasole.it

ne Lehman presso il Metropolitan di New York. Sì, proprio la famiglia connessa alla banca del crac finanziario. Il dettaglio evoca allora un fatto storico e una considerazione. Il fatto è che Siena ebbe il suo boom economico tra il 1250 e il 1280. Poi iniziò un lento declino economico, segnato dalla peste nera del 1348, anche perché qualche banca senese si rovinò prestando capitali a gente come il re d'Inghilterra che mai li restituì, mentre nelle arti la città restò una capitale europea, almeno fino al '400. Poi scatta il confronto con l'oggi. La mostra, pre-

Il riscatto

**Un'imponente rassegna
per rilanciare il ruolo
e l'orgoglio cittadino**

parata in sei anni, promossa da Comune, Fondazione Monte dei Paschi e, tramite la soprintendenza, Ministero per i beni culturali, vuole attirare visitatori, storici dell'arte, e sottintendere un obiettivo culturale-politico cittadino: Siena ha visto l'università, autentico gioiello, travolta da debiti e dal dissesto finanziario e questo, in città, si sente molto. Una mostra così vuole essere una risposta civica, uno sforzo di riscatto.

Con catalogo di Motta Editore, organizzazione di Vernice progetti culturali, info su www.rinascimento.it o www.santamariadellascala.com, tel. 0577 534511 o 534501. ●

Oscar Romero, cronaca di una morte annunciata

Trent'anni fa un unico colpo di pistola stroncò la vita del monsignore di San Salvador Fu accusato di essere un comunista. La sua biografia in un saggio di Alberto Vitali

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«Pastore di agnelli e di lupi». Così Alberto Vitali definisce e, a ragione, monsignor Oscar Arnulfo Romero, l'arcivescovo di San Salvador assassinato sull'altare il 24 marzo 1980, nella sua preziosa biografia dedicata al vescovo «martire». Un'espressione che ben rende la figura del vescovo salvadoregno da subito venerato come Santo d'America e degli oppressi.

Sono trascorsi trent'anni da quando quell'unico colpo devastante sparato da un sicario, stroncò la sua vita mentre celebrava la messa. Una morte annunciata, non cercata, ma affrontata con il coraggio dei giusti. Dopo tante titubanze, lo stesso Giovanni Paolo II lo definì martire «indimenticabile» e in occasione del Grande Giubileo del 2000 volle inserirlo nel lungo elenco dei «nuovi martiri» del ventesimo secolo, ma la Santa Sede fa ancora fatica ad accettare. Il suo processo di canonizzazione procede a rilento. Ha pesato l'accusa di essere stato influenzato dalla Teologia della Liberazione, di essere stato «un comunista» e questo per aver offerto tutto se stesso al suo popolo e alla sua liberazione. Monsignor Romero è stato uomo di contraddizioni. Il libro dà conto di questo percorso, di come un uomo di Chiesa e di preghiera dalla formazione tradizionale, attraverso la ricerca sincera della verità evangelica sia stato capace di mettersi in ascolto del suo popolo, della sua domanda di dignità e di giustizia, vivendo senza edulcorare i contrasti con i potenti, con le oligarchie ed anche quelli con i confratelli, gli altri vescovi del Salvador.

LE TAPPE DI UNA VITA

Per cogliere la profondità di questa sua conversione, l'autore - sacerdote della diocesi di Milano e impegnato con Pax Christi Italia attento alle vicende dell'America latina - parte dalla formazione del giovane Oscar Romero. Descrive l'ambiente familiare, l'ambiente, il carattere. I suoi primi approdi di sacerdote. La sua ostilità verso il clero progressista e i gesuiti. Poi da vescovo di San Salvador l'apertura e la partecipazione al

Il libro

**Un martire
della speranza**



«Oscar A. Romero. Pastore di agnelli e lupi» di Alberto Vitali (pagine 312, euro 19,00, Paoline Editoriale Libri)

dramma del suo popolo. Di questo percorso contraddittorio dà conto con precisione l'autore, fornendo ai lettori il contesto sociale e politico degli avvenimenti nel loro drammatico sviluppo. Vitali porta così il lettore a seguire passo, passo questa evoluzione, questo sguardo che si apre alla sofferenza del suo popolo. Monsignor Romero non può restare insensibile alla domanda di giustizia dei contadini, all'esigenza di riforme sociali, di democrazia per ridare dignità e futuro al Salvador e alle loro vite. Educazione e consapevolezza, organizzazione sindacale a difesa dei propri diritti sono un impegno preciso per chi nella Chiesa dell'America latina ha maturato l'esperienza del Concilio Vaticano II e della conferenza generale dei vescovi latino-americani di Medellin del 1968.

L'arcivescovo dovrà misurarsi sempre più direttamente con l'arroganza delle oligarchie, di quelle poche famiglie di *cafeteros* «cattoliche» che hanno in mano il destino di tanti e con la ferocia della repressione indiscriminata dell'esercito e della Guardia nazionale a cui presto si aggiungono gli squadroni della morte, con la violenza di reazione delle organizzazioni guerrigliere dell'estrema sinistra. Non può restare spettatore neutrale. Soprattutto quando vedrà

cadere trucidati uno dopo l'altro i suoi più stretti collaboratori, i suoi amici, la sua gente come il gesuita padre Rutilio Grande. È solo il primo di una lunga serie.

«La Chiesa ha una buona notizia da annunciare ai poveri. Quelli che da secoli hanno ascoltato cattive notizie e hanno vissuto le peggiori realtà, stanno ascoltando ora, attraverso la Chiesa, la parola di Gesù: «Il regno di Dio si avvicina», «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio». E da ciò ha anche una buona notizia da annunciare ai ricchi: che si convertano al povero, per condividere con lui i beni del Regno». Sono le parole che pronuncerà lo stesso Romero all'Università di Lovanio (Belgio) il 2 febbraio 1980, un mese prima del suo martirio. Esprimono il suo lascito. Il destino del povero, il suo riscatto è il riscatto di tutti. Lo ha ben presente l'autore che con la sua ricerca accurata offre al lettore testimo-

Percorsi

**Offrì tutto se stesso
al popolo
e alla sua liberazione**

nianze dirette. È così che si può meglio cogliere la «conversione» di Oscar Romero, giunta sino al martirio. Non è stato il martirio solo di un uomo, ma quello di un popolo. Non va dimenticato che in Salvador sono contate oltre 80mila persone vittime della repressione e della violenza. «Monsignor Romero sapeva che il suo atteggiamento alimentava la speranza di una vita più libera, più umana e lo faceva in forza della sua missione di cristiano e di vescovo; sapeva che questo poteva portarlo alla morte e ha continuato proprio perché cristiano e vescovo. Credo allora che possiamo definire monsignor Romero come martire della speranza». Così scrive nella sua prefazione al volume monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e in quegli anni presidente di Pax Christi Internazionale. ●